

10 DICEMBRE 2021: SCIOPERO UN APPRODO VERSO NUOVE ROTTE

Cori, slogan, musica e interventi dei manifestanti hanno scandito il percorso della protesta che ha dato voce al malessere diffuso nelle scuole e ha puntato i riflettori sui problemi che attanagliano la categoria professionale dei docenti. Rino Di Meglio "Ci attaccano perché abbiamo fatto lo sciopero, ma qual è l'arma a nostra disposizione se non questa? La mobilitazione di oggi rappresenta soltanto il primo passo perché dobbiamo intraprendere una battaglia da portare avanti fino a quando non raggiungeremo un risultato concreto per la nostra categoria.

di Ester Trevisan

Non un porto di attracco, ma un approdo da cui salpare verso nuove rotte che traghettino la scuola italiana oltre i due anni di pandemia finora attraversati. Va letto in questa chiave lo sciopero generale della scuola dello scorso 10 dicembre, che ha visto scendere in piazza migliaia di lavoratori della scuola mobilitati contro una politica che, nonostante annunci e promesse, nelle scelte messe in campo dimostra di non tenere nella giusta - e doverosa - considerazione il settore dell'istruzione.

Al di là dei numeri sull'adesione, che secondi i dati ufficiali forniti in una nota dal ministero dell'Istruzione si attesta al 6,76%, la protesta indetta da Gilda-Unams, Flc Cgil, Uil Scuola e Snals-Confsal ha avuto il merito indiscutibile di dare voce al malessere diffuso nelle scuole e di puntare i riflettori sui problemi che attanagliano la categoria professionale dei docenti, sottolineando con forza l'esigenza di inaugurare nelle relazioni sindacali una nuova stagione che sia più rispettosa del ruolo cruciale per la dialettica democratica rivestito dai sindacati.

In un'affollata assemblea online organizzata pochi giorni prima dello sciopero, il coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Rino Di Meglio, aveva lanciato un appello alla partecipazione, sostenendo l'importanza di far arrivare forte e chiara nei palazzi della

politica la voce di una categoria vittima da anni di un impoverimento costante che grida vendetta, considerata soprattutto la forbice retributiva di 350 euro tra i dipendenti della scuola e quelli degli altri settori del pubblico impiego. A sostegno dell'utilità dello sciopero, Di Meglio ha ricordato che, grazie a questo strumento, è stato possibile recuperare gli scatti di anzianità degli anni 2010, 2011, 2012 e si è riusciti, con la grande mobilitazione del maggio 2015 contro la Buona Scuola, ad aprire la strada verso l'abolizione della chiamata diretta e del bonus merito. La speranza, dunque, è che dopo la giornata di mobilitazione del 10 dicembre, si riapra il dialogo con viale Trastevere, interrotto in seguito alla sospensione delle relazioni sindacali decisa dalle sigle promotrici dello sciopero, e che si metta da parte la strada dei tavoli tecnici vanamente intrapresa, per giungere ad un chiarimento politico in grado di affrontare e risolvere nodi essenziali come il precariato, gli organici, il sovraffollamento delle classi e l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto.

"Adesso basta, la scuola si ribella" è stato lo slogan scelto dai sindacati per la campagna informativa che ha preceduto lo sciopero. A rendere la misura colma, e a far decidere i sindacati per la linea dura, è stata in primis l'esiguità delle risorse stanziate per la scuola nella legge di Bilancio: su 33 miliardi, appena lo 0,6% viene destinato al riconoscimento

della professionalità docente. Un fondo, tra l'altro, per pochi, secondo una logica (falsamente) premiale tutta orientata alla dedizione all'insegnamento, espressione assai infelice coniata da una politica che dimostra così di non voler rendere davvero merito al lavoro della classe insegnante.

Decisamente da bocciare anche la previsione di aumento del nuovo contratto che ammonta a 87 euro, una miseria soprattutto a fronte dei 350 euro che distanziano il personale scolastico dal



resto della pubblica amministrazione.

Per dare ancora più corpo e voce alla protesta, l'astensione dal lavoro è stata accompagnata da una manifestazione che si è svolta a Roma con un corteo al quale hanno partecipato numerose delegazioni provenienti da varie zone d'Italia e anche molti studenti. Cori, slogan, musica e interventi dei manifestanti hanno scandito il percorso della protesta che è terminato



davanti al ministero dell'Istruzione, dove i segretari generali hanno condotto i loro interventi conclusivi. "Se è vero, come sostiene la politica, che la scuola è il motore del Paese, lo si dimostri quando arriva il momento di investire risorse. Dobbiamo lottare per un ottenere un contratto decoroso, perché la dignità professionale passa anche attraverso il giusto riconoscimento economico", ha esortato il coordinatore nazionale della Federazione Gilda-Unams, ringraziando tutti i partecipanti alla manifestazione. "Nei giorni scorsi abbiamo fatto un pellegrinaggio: prima abbiamo fatto la conciliazione con il ministero che ha detto di essere solidale con noi. la stessa solidarietà che ci è stata poi



espressa dai molti partiti politici che abbiamo incontrato successivamente. Ma abbiamo dovuto constatare che questa solidarietà non conta nulla e che siamo in un momento pericoloso per la democrazia - ha denunciato Di Meglio perché quando chi siede al Ministero e al Parlamento ci dice che non è in grado di intervenire sulla nostra situazione, allora dobbiamo porci un dubbio serio per la tenuta della democrazia in questo Paese". Riferendosi, poi, alle critiche piovute sulle sigle sindacali scese in piazza, il coordinatore nazionale della Gilda ha proseguito: "Ci attaccano perché abbiamo fatto lo sciopero, ma qual è l'arma a nostra disposizione se non questa? La mobilitazione di oggi rappresenta soltanto il primo passo perché dobbiamo intraprendere una battaglia da portare avanti fino a quando non raggiungeremo un risultato concreto per la nostra categoria. Non possiamo più perdere tempo in tavoli e promesse senza poi ottenere nulla. Oggi le chiacchiere stanno a zero e il re è nudo". Spostando, poi, il discorso sul piano economico, Di Meglio ha denunciato la grave diseguaglianza evidenziata dalle tabelle stipendiali del pubblico impiego: "Non siamo indietro soltanto rispetto ai nostri colleghi degli altri Paesi europei, che potrebbe essere una sorte comune a tutte le altre categorie professionali italiane, ma anche rispetto al resto della pubblica amministrazione. Ciò la dice lunga sulla scarsa considerazione che la classe politica italiana nutre nei confronti della scuola. Un ringraziamento molto amaro - ha commentato in tono sarcastico - per la tenuta che abbiamo dimostrato durante la pandemia, quando la scuola è stata sempre in prima linea. Anche in quel caso, abbiamo avuto tavoli e promesse, ma di quelle misure necessarie per tenere le scuole al sicuro dall'epidemia, cioè il distanziamento, gli organici, i trasporti, non abbiamo visto assolutamente nulla. Da questo momento in poi noi dobbiamo dire il nostro basta forte e chiaro e partire, perché non possiamo fermarci a una giornata di sciopero ma dobbiamo mettere insieme azioni di lotta continue che da oggi ci accompagnino fino a che non arriveremo alla vittoria. Non possiamo tollerare che i Governi ci trattino in questo modo". Di Meglio ha dedicato un passaggio del suo intervento anche alle sempre più frequenti incursioni normative in materia di contratto da parte del Governo, "che di certo non ci aiutano. Lo abbiamo visto con la questione delle 25 ore di formazione obbligatoria per i docenti con alunni disabili e con l'introduzione dell'Educazione civica, soltanto per citare due esempi. Vengono scaricati sugli insegnanti carichi di lavoro aggiuntivi senza stanziare un centesimo, ingolfando sempre di più le scuole di incombenze burocratiche". Nel mirino del coordinatore nazionale Di Meglio, anche le incursioni normative in tema di mobilità del personale, "che hanno sortito l'unico effetto di creare confusione e ingiustizie", e la fabbrica di precariato che è diventata la scuola italiana, "l'unica in Europa ad avere 200mila precari, una condizione indegna di un Paese civile, perché se non c'è stabilità sul posto di lavoro, non c'è continuità didattica e non ci può essere neppure la continuità della scuola".



SCIOPERO, PERCHÉ SI

Massimo Villone, Lo sciopero è politico come dice l'art. 40 della Costituzione. Il Manifesto, 10/12/ 2021

Il governo ritiene lo sciopero immotivato e ingiustificato. Potrebbe mai dire altro? Già sapevamo di avere un paese fragile, diviso territorialmente, socialmente, economicamente, poco e male rappresentato da un parlamento debole. Già sapevamo che il mantra di Draghi santo subito non poteva durare in eterno. Siamo al dunque. Non è dubbio che il paese e il mondo del lavoro in specie hanno bisogno di più eguaglianza tra persone e territori, più diritti, più equità e giustizia sociale, più tutela dei deboli a partire da donne e giovani. La legge di Bilancio non dà risposte soddisfacenti. Per dirne una, non basta che sette miliardi su otto siano destinati ai lavoratori, se i criteri del riparto negano la progressività sancita in Costituzione. Dunque lo sciopero generale è strumento di partecipazione e rappresentanza di un mondo essenziale per il paese, e tuttavia non ascoltato. Possiamo dire che il sindacato sopperisce a un deficit del sistema politico. È una versione odierna del pansindacalismo degli anni '70 del secolo scorso, anni in cui – giova ricordarlo - la Corte riconobbe la conformità dello sciopero politico all'art. 40 della Costituzione. [...]Il sindacato non usurpa il ruolo di altri, ma se mai ne riprende uno proprio. Va sostenuto, senza se e senza ma.

Marco Revelli, Benedetto sia il conflitto, www.volerelaluna.it

Per esempio dalla serie storica elaborata dall'OCSE sulla dinamica dei salari medi annuali nei rispettivi Paesi nell'ultimo trentennio (1990-2020) si potrà vedere a occhio nudo che l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i 23 membri censiti, l'unico con un valore negativo! Sono cresciuti tutti gli indici salariali, sia in Europa che nell'America del Nord che in Asia: chi molto (la Korea fa segnare un +92%), chi con un valore medio (il Regno Unito +44%, la Germania e la Francia rispettivamente +33% e +31%), chi pochino (la Spagna col suo +6%). *l'Italia è andata addirittura indietro*: in trent'anni i salari dei lavoratori italiani sono diminuiti del 2,9% (!!!)

Penso a quella controriforma delle pensioni, uscita dalle stanze a Palazzo Chigi, che ha nuovamente inchiodato i lavoratori italiani a un tempo di lavoro protratto fin oltre i limiti umanamente accettabili e a un'età pensionabile che batte ogni record nel confronto internazionale. È ancora l'OCSE a certificarlo, mostrando, grafici alla mano, come gli italiani, con la loro età pensionabile attuale fissata a 66 anni e 7 mesi per gli uomini e a 65 anni e 7 mesi per le donne (ma proiettata prospetticamente fino a lambire i 71 anni in ragione del previsto aumento dell'aspettativa di vita), sono quelli che invecchiano più di ogni altro al mondo sul posto di lavoro. La media per l'Unione europea è infatti di oltre due anni inferiore alla nostra (gli uomini vanno in pensione mediamente a 64 anni e 4 mesi, le donne a 63 anni): gli austriaci lo fanno a 65 anni, come i cecoslovacchi gli spagnoli i tedeschi e gli inglesi, i francesi a 62 anni, come i norvegesi e i maltesi, gli svedesi addirittura a 61 anni. Fuori dall'Europa americani, canadesi, australiani giapponesi coreani (considerati normalmente degli stakanovisti) possono tutti legittimamente riposarsi a 65 anni, mentre in Russia Cina e Sud Africa si